

Fine di un mistero?

di Nico Stringa

Elena Pontiggia

ARTURO MARTINI

LA VITA IN FIGURE

pp. 301, € 25,

Johan & Levi, Milano 2017

Leggendo e rileggendo la biografia critica che Elena Pontiggia ha dedicato alla vicenda di Arturo Martini, ci si rende conto che si tratta di un'operazione culturale indispensabile; non perché mancassero gli strumenti fondamentali, le fonti (e la critica delle fonti), necessari a un lavoro di questo tipo, ma proprio perché nessuno ancora aveva pensato di procedere alla loro sintesi e di rendere leggibile il tutto in modo armonioso. Così è potuto accadere che soltanto a cinquant'anni dalla grande mostra di Treviso, dalla pubblicazione dell'epistolario martiniano, del catalogo generale delle sculture e dei colloqui con Gino Scarpa, una delle maggiori studiose di arte italiana del Novecento abbia potuto tessere la tela, avventurosa ma omogenea, di un artista a volte oscurato dalla propria leggenda e dalle imprecise informazioni che egli stesso aveva contribuito a divulgare sulla propria biografia.

Abbiamo avuto decine di mostre e di relativi cataloghi sui singoli momenti della vita dell'artista trevigiano, una saggistica ricchissima e di alto livello, centinaia di riviste e di giornali si sono occupati degli aspetti più appariscenti della sua poetica; ma non c'era una biografia. L'autrice ha affrontato e risolto un compito più arduo di quello già affrontato con la biografia di Sironi, artista sistematico. Con Martini



invece la questione era più complessa perché lo scultore di Treviso non è sperimentale solo negli anni quaranta, quando a Venezia ribalta tutto e, insegnando all'accademia di belle arti, perviene a conclusioni disacranti. Martini è quasi sempre sperimentale, fin dagli anni delle mostre di Ca' Pesaro, quando con Gino Rossi inventa la modernità veneziana; e continuerà a esserlo quando il primo dopoguerra lo vedrà elaborare la teoria del "grembo plastico" e, a fine anni venti, nel periodo in cui chiederà (anzi: insegnerà) alla terracotta di diventare creatura, o nel grande impegno rinnovatore cui sottoporrà il marmo in chiave monumentale. Un percorso che ha dell'incredibile se si tiene conto che si svolge in pochi anni: tutto ciò è

stato chiarito in modo ineccepibile da Elena Pontiggia che, assorbendo nel filo della narrazione le infinite suggestioni che ci vengono dai dettagli finalmente chiariti della biografia, ha saputo intrecciarle con lo sgorgare delle opere, con le dichiarazioni d'intenti, con la critica che lo ha sospinto o stroncato, capito o mistificato. Fine del "mistero" Martini? Vengono in mente, davanti a un libro come questo, le ironiche affermazioni di Alberto Savinio (nel 1922) e di Lionello Venturi (1930) che potevano ancora avanzare dubbi sulla esistenza di una persona, chiamata Martini Arturo, di cui poco o niente si sapeva di verificabile. Inafferrabile come lo stigma delle sue opere, l'artista si sottraeva anche concretamente a rapporti continuativi e a verifiche puntuali: sfuggiva, "romanticamente". Il mito dell'artista, rilanciato dai numerosi articoli di Giovanni Comisso, non fu scalfito neppure dalle avventure e disavventure delle imprese monumentali; anzi si rafforzò in seguito alla pubblicazione di *La scultura lingua morta* (Venezia, 1945) e dalla morte improvvisa a Milano (1947). Tutto ciò, dopo il libro di Pontiggia, è storia culturale, in parte destinata a dissolversi di fronte al profilo che emerge dagli esiti della ricerca. Permane però l'enigma di tante sue opere, documentate in buon numero anche nell'apparato illustrativo di questo libro, importante.

stringa@unive.it